Genova e Torino hanno raggiunto i loro obiettivi di sottoscrizione per l'Unità, avendo versato sinora rispettivamente 29.583.000 e 25.000.000.

Compagni, sottoscrivete e fate sottoscrivere per l'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero un articolo di TOGLIATTI "Tra le ingiurie e la distensione,,

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 284 — GIOVEDI' 13 OTTOBRE 1955 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

# Tra le ingiurie e la distensione

## Articolo di PALMIRO TOGLIATTI

Sbarazzato il terreno delle rivelazioni, degne soltanto di scherzo, che il ministro Tambroni avrebbe voluto fare alla Camera sopra di noi, ma poi, molto opportunamente, non fece, occorre ora con serietà prendere in esame la posizione da lui sostenuta a proposito della questione che si vuol chiamare della distensione nei rapporti politici all'interno del Paese. E' a vantaggio dell'attuale ministro lo aver trattato di questo problema in termini molto diversi da quelli che usava ed usa lo Scelba, le cui parole e la cui azione, in quanto governante e in quanto uomo di partito, tendevano e tendono soltanto a esasperare i rapporti politici, spingendoli verso il limite dello scontro aperto, che egli amava presentare come sempre imminente e minaccioso. Anche il ministro attuale, richiesto forse di tener fede a una tradizione, fece risuonare la stessa nota, parlando di «minacce» e di «pericoli», ma distrusse l'effetto vantando, subito dopo, il «perfetto ordine pubblico». Ha riconosciuto, invece, che la distensione dei rapporti politici all'interno è un obiettivo serio, importante, non estraneo all'orientamento del presente governo. Da un lato, però, ne ha fornito una nozione troppo ristretta e non giusta, parlando soprattutto della necessità che la polemica politica non scenda al livello delle ingiurie. Dall'altro lato ha fatto un gravissimo sbaglio, confondendo la parte che spetta ai partiti politici con quella che spetta, invece, al governo e allo Stato, in modo tale che potrebbe essere il punto di partenza di una profonda degenerazione dello ordinamento democratico repubblicano.

Che la si smetta con le ingiurie e con le offese, è ciò che noi chiediamo da tempo, rivendicando il dibattito e confronto oggettivo delle reciproche posizioni concrete come inizio di un nuovo costume nei rapporti tra i partiti. Non possiamo dimenticare, però, che la risposta più consueta che si dà alle nostre posizioni e richieste è che noi siamo agenti dello straniero, «paracadutisti» sovietici, scomunicati e intoccabili, quindi, come i colerosi. Su questa scia si muovono, con diverso grado di infamia, tutti o quasi tutti i nostri avversari, dagli editorialisti dei grandi quotidiani sino ai furfantelli che stampano e affiggono, con l'aiuto dei grandi industriali e di autorità governative, i manifesti che tutti sanno. Invieremo all'on. Tambroni un'annata intiera della *Discussione*, organo del suo partito, perchè veda come, a partire dal 7 giugno, vi è stata trattata la nostra opposizione. Noi non siamo del tutto indifferenti a queste cose, benchè sappiamo che in questi attacchi ingiuriosi si esprime il riconoscimento della funzione positiva da noi avuta nel guidare la classe operaia e le masse lavoratrici a combattere e rovesciare il regime fascista, di cui così grande è la nostalgia tra le nostre classi privilegiate, e della nostra attuale funzione positiva nel guidare alla lotta per liberarsi dallo sfruttamento capitalistico. Tanto meglio se si abbandoneranno le ingiurie e le offese. Non è su quel terreno che vogliamo batterci.

Ma il ministro Tambroni sbaglia, e con lui sbagliano altri esponenti del governo attuale quando, dopo essersi sforzati di correttamente definire i reciproci rapporti tra il governo e la opposizione, gettano l'allarme per i pericoli che una distensione dei rapporti politici interni nasconderebbe, in quanto potrebbe essere sfruttata dai comunisti per progredire nella conquista della opinione pubblica ai loro principi. Qui si apre la solita questione — se è più facile arrestare la nostra marcia perseguitandoci apertamente, come tentò, senza riuscirci, Mussolini, o attuando una persecuzione nascosta sotto il manto di una falsa legalità, come hanno fatto, con analogo insuccesso, De Gasperi e Scelba, o in altro modo. Risolvano la questione i nostri avversari: a noi interessa che sia ben messa in chiaro la distinzione tra ciò che è compito dei partiti e ciò che è compito del governo e dello Stato. Noi siamo un governo dei partiti di centro, — dice il Tambroni. — è quindi naturale che, «per rafforzare la nostra base», lottiamo contro di voi, comunisti. Preso l'avvio per questa china, si arriva lontano assai. Si arriva sino a parlare di «principi» del governo, a cui si oppongono le «autentiche» formule organizzative, economico-sociali e di governo che sarebbero nostre e si conclude, com'è naturale, che ai «principi» non si rinuncerà mai, ecc., ecc.

Qui bisogna intendersi. Se parlate come dirigenti di un partito, o di un cartello di partiti, avete tutte le ragioni. Ogni partito ha i suoi principi e li difende, con la sua propaganda e con la sua azione. Quando un partito va al governo, se riesce a fare cose buone a favore del Paese e dei cittadini, dà la prova, in questo modo, che sono buoni i suoi principi e quindi ne accresce il prestigio. Ma il governo e lo Stato, quali «principi» hanno o possono avere? Il governo e lo Stato hanno e possono avere soltanto ed esclusivamente quei principi che sono sanciti nella Costituzione. Per questo, quando l'altro giorno il ministro degl'interni incominciò una polemica (assai disgraziata, in verità) contro i dirigenti della Confederazione del lavoro e a difesa dei dirigenti di un'altra organizzazione sindacale, tutti sentimmo ch'egli non parlava più come governante, ma come uomo di parte. E così nella polemica contro di noi. La cosa grave è che questa confusione, che porta a identificare il governo e lo Stato con un partito, è il principio della fine della nostra Costituzione repubblicana, perchè è il principio della sostituzione di un regime di partito a una Repubblica democratica. Per questa via troppo si è già proceduto. Bisogna tornare indietro, alla normalità costituzionale, altrimenti tutte le prospettive della situazione cambieranno.

Nel parlare di distensione dei rapporti interni noi distinguiamo quindi sempre la richiesta che facciamo al governo dal discorso che rivolgiamo agli altri partiti politici. Al governo chiediamo di rispettare la Costituzione e di applicarla, nella lettera e nello spirito, dando così vita a un effettivo Stato democratico e di diritto, non poliziesco e non di burocratico arbitrio. Chiediamo la fine della discriminazione di qualsiasi natura e la libertà, per ciascun partito, di diffondere i propri principi. Agli altri partiti facciamo un discorso più ampio. Indichiamo loro le riforme politiche, economiche, sociali che la Costituzione indica e prevede; chiediamo loro se sono d'accordo per attuare queste riforme; proponiamo le nostre soluzioni; invitiamo al dibattito e alla collaborazione, quando un accordo attraverso il dibattito sia stato trovato. Così intendiamo preparare la «apertura a sinistra», cioè il formarsi di una situazione parlamentare che consenta nuovi indirizzi politici. La nostra parola e l'azione nostra si rivolgono dunque, in questo modo, a tutti quei milioni di cittadini che in Italia vivono di disagio, di stenti e di miseria e a loro proponiamo di unirsi e combattere per attuare quelle misure che devono incominciare a trarli e dalla miseria, e dagli stenti, e dal disagio. Le lotte che noi conduciamo, che conducono i sindacati e che *noi* sosteniamo, tendono tutte a questo scopo. Una vera distensione dei rapporti interni, oltre che dal rispetto scrupoloso dei diritti e dell'eguaglianza dei cittadini da parte di tutte le autorità dello Stato, degli industriali, degli agrari, ecc., non potrà venire che da una progressiva soluzione di quelle questioni economiche e sociali da cui dipende il livello di esistenza di milioni e milioni di cittadini italiani.

PALMIRO TOGLIATTI

LA SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITA'

## Ieri Genova e Torino hanno raggiunto l'obiettivo

Complessivamente, a tutto ieri, 40 federazioni avevano superato l'obiettivo, e 10 raggiunto il 100 per cento

Altre due grandi federazioni, Genova e Torino, si sono portate alla vetta della graduatoria nella sottoscrizione popolare per *l'Unità*: la prima col 100,28 per cento dell'obiettivo, la seconda col 100 per cento. La Federazione di Genova, infatti, che domenica era ancora ferma ai 24 milioni, ieri ha versato altri 5.483.400 lire, raggiungendo e superando così l'obiettivo di 29.500.000 lire. Da 20 a 25 milioni è balzata invece la Federazione torinese, che ora va avanti con slancio verso il completamento della sottoscrizione, lanciata un mese e mezzo fa, per la casa provinciale del Partito.

Completano questi due importanti successi, il raggiungimento e il superamento degli obiettivi realizzati da altre quattro federazioni: Agrigento, con il 101,23 per cento e con 1.417.320 lire versate; Aosta, con il 111,75 per cento e con 950 mila lire versate su 350.000 di obiettivo; Asti, con 963.320 lire versate pari al 101,40 per cento; Trento, con 1.200.000 versate pari al 100 per cento dell'obiettivo.

A tutto ieri 42 federazioni avevano superato l'obiettivo e 10 lo avevano raggiunto. Molte delle rimanenti, e tra esse Milano, sono vicine all'obiettivo e certamente entro sabato lo raggiungeranno.

L'APPASSIONATO DIBATTITO ALLA CAMERA IN DIFESA DELLA COSTITUZIONE

# La maggioranza divisa sui tribunali militari Le tesi di Moro criticate da tutti i settori

*Gullo sottolinea la contraddizione tra gli emendamenti Moro e gli impegni costituzionali di Segni - Gli interventi di Marchesi e di Basso - Il repubblicano Macrelli, il liberale Di Giacomo e i monarchici Caramia e Degli Occhi contro i tribunali militari*

Nella giornata di ieri la Camera ha proseguito la discussione sulle competenze dei Tribunali militari. Primo oratore, nella seduta mattutina, l'on. MACRELLI (PRI) il quale in precedenza aveva illustrato una sua proposta di legge per l'assicurazione sociale alle donne casalinghe. Il deputato repubblicano, premesso che la direzione del suo partito si è già espressa in senso contrario ad ogni discriminazione fra cittadini non in servizio militare, ha portato un duro attacco alle intenzioni dell'on. Moro. Pur affermando che il governo «ha dato prova di buona volontà presentando i noti emendamenti», Macrelli ha rilevato che Moro avrebbe evitato il ridicolo non concedendo le autorizzazioni contro i giornalisti ed i sindacalisti denunciati dall'autorità militare per «vilipendio al governo»: secondo Moro — ha detto lo oratore — dovrebbe essere mandato davanti ai Tribunali militari anche quel cittadino che fa proprio il detto popolare: «piove, governo ladro» *(si ride)*. Ora — ha proseguito Macrelli — il governo può ritenersi fortunato: bene ha fatto l'on. Segni a non porre la fiducia sul suo progetto, perchè in tal caso si sarebbe potuto parlare di crisi.

### Casi paradossali

L'oratore ha rilevato che basta consultare una pubblicazione dovuta all'ex segretario generale della Camera, lo avv. Cosentino, per capire cosa la Costituzione intendesse con la dizione «appartenenti alle FF.AA.»: si intendevano solo i militari in servizio attivo e si specificò ancor più chiaramente: «coloro i quali portano le stellette». Inoltre, anche a lume di logica, non era possibile che la Repubblica antifascista volesse mantenere in vita una disposizione del codice militare fascista; e quelle disposizioni si vorrebbe attuare ora che la Repubblica italiana è consolidata, ora che l'antifascismo è sempre più profondamente radicato nel cuore degli italiani.

L'oratore ha poi rilevato le incongruenze e le situazioni paradossali che, comunque, sono favorite dagli emendamenti Moro: domani basterà che un militare accusato di spionaggio faccia la chiamata di correo di una donna o di un vecchio, e allora il Tribunale militare verrà scavalcato; ed ha ricordato l'assurda procedura della magistratura militare nei casi Renzi-Aristarco e Trizzino: nel primo condannò i due giornalisti affermando che, anche se essi avevano rivolto le loro critiche a una sola parte dello Esercito, avevano con ciò stesso vilipeso tutte le Forze armate; nel secondo, assolse il Trizzino con l'affermazione esattamente opposta. Il deputato repubblicano ha concluso auspicando che il governo voglia tener conto dello spirito e della lettera della Costituzione.

Anche il successivo oratore, il monarchico CARAMIA, si è espresso recisamente contro il progetto del governo, pur avvertendo che egli parlava a titolo personale, il suo gruppo essendo di diverso avviso. Ha fatto un certo effetto sentire un discorso antifascista pronunciato da un deputato monarchico: Caramia ha ricordato che la grande matrice di tutte le leggi di uno Stato è la Costituzione; che la Costituzione italiana è nata nel momento in cui si sentiva viva l'esigenza di distruggere quanto di male, di eccezionale, di illegale aveva fatto il fascismo e che sarebbe offesa sanguinosa agli uomini ed alle idee attuare oggi le disposizioni fasciste, in contrasto con la Costituzione. Dopo aver attaccato i giudici militari, come uomini troppo spesso privi di dialettica umana, l'oratore monarchico ha affermato che sarebbe un vero e proprio schiaffo per la magistratura italiana se ad essa venisse tolto il diritto di giudicare quei reati che il governo vuole affidare ai Tribunali militari, esattamente come voleva fare lo «stato-caserma» fascista. L'oratore ha terminato dichiarandosi perplesso di fronte allo scempio costituzionale che si vuole condurre in porto.

A questo punto l'on. Pacciardi ha sentito il bisogno di preannunciare una precisazione sull'addebito mossogli il giorno avanti da Targetti, di aver cioè, come ministro della Difesa, inviato una circolare ai tribunali militari sull'interpretazione dell'articolo 103 della Costituzione. Egli ha annunciato che avrebbe fatto la sua precisazione al termine della discussione; ma la precisazione — che sarebbe servita a chiarire la posizione dell'ex ministro della Difesa che, con la sua famosa circolare, mise per la prima volta in moto i tribunali militari contro i civili in occasione delle «cartoline rosa» — non è poi venuta, risultando assente Pacciardi alla chiusura della discussione generale.

### Mostruoso connubio

Nel dibattito è quindi intervenuto con brevi e nobili parole, il compagno Concetto MARCHESI, per chiosare — come egli ha detto — la relazione di maggioranza dell'onorevole Riccio. L'illustre parlamentare comunista ha cominciato osservando che è stato abbondantemente dimostrato come gli art. 7 e 8 del Codice militare costituiscano una deroga al principio generale secondo cui i militari in congedo non debbono essere considerati appartenenti alle Forze armate, principio generale sancito all'art. 13 nello stesso codice fascista. E' evidente, quindi, che tali articoli, costituendo una deroga, non possono esser presi come base per interpretare la Costituzione. La tesi dell'on.le Riccio è stata pertanto già battuta sul piano giuridico e deve essere esaminata sul piano morale e politico. Il relatore della maggioranza scrive che «non può essere negata la necessità di un ordinamento militare che impone doveri per il cittadino anche in tempo di pace allo scopo di assicurare la difesa della Patria».

«On. Riccio! — ha esclamato Concetto Marchesi — la Patria è stata difesa dai cittadini molto prima che esistessero i codici militari. Quanto al resto, anche noi sappiamo che l'esercito è cosa delicata, sappiamo che senza la disciplina esso andrebbe in rovina, sappiamo che il cittadino in uniforme è soprattutto un soldato. Ma è assurdo sostenere che i cittadini, anche quando sono in congedo e occupati nelle attività pacifiche, debbano avere il loro animo proteso alle possibili necessità guerresche e debbano sentirsi legati a una particolare disciplina militaresca. In tal modo non si formano eserciti pronti alla difesa della Patria ma eserciti di esasperati, di ottusi e, in ultima analisi, di vili. Si limitino gli ossessionati dall'anticomunismo a rivolgere le indegne accuse di venduti allo straniero e di traditori agli oppositori di sinistra, sulla stampa e nella polemica corrente; si abbandoni la suggestione di mettere in moto i tribunali militari per spazzare senza indugio gli oppositori che non si riesce in altro modo ad eliminare. Anche ai tempi di Roma antica, come ci ricorda uno storico, la giustizia militare ha avuto, infatti, un carattere sommario e sbrigativo».

Concludendo, il compagno Marchesi si è detto sicuro che nessuno dei deputati governativi sia veramente convinto delle tesi prospettate da Moro e da Riccio: oggi, infatti, la maggioranza è chiamata non a cancellare un articolo della

(Continua in 2. pag. 7. col.)

# Il ministro del Tesoro minaccia di dimettersi per ostacolare le rivendicazioni degli statali

*La Federstatali rileva che il bilancio indica una spesa di 200 miliardi superiore a quella da erogare pel conglobamento - Emendamento Villabruna-Macrelli per l'attuazione dell'art. 103*

Si comincia a definire «critica», negli ambienti politici, la situazione in cui versa il governo Segni: sui tribunali militari, gli statali e i professori, le leggi elettorali, vale a dire sull'indirizzo costituzionale, sull'indirizzo economico-sociale, sui rapporti tra i partiti della maggioranza, riaffiorano in pieno le contraddizioni e la paralisi quadripartita.

L'andamento del dibattito sui tribunali militari si commenta da sè. Ieri mattina il liberale Villabruna e il repubblicano Macrelli, hanno presentato alla Camera un emendamento che limita la giurisdizione dei tribunali militari ai soli cittadini alle armi, conformemente alla Costituzione, e in pari tempo aumenta le pene del Codice penale ordinario per i cittadini che commettano reati militari. A parte la possibilità concreta che si formi alla Camera una maggioranza democratica intorno a questa posizione che è, sul piano costituzionale quella stessa delle sinistre e quella stessa che è stata invece rinnegata ufficialmente dal PLI di Malagodi e dal PSDI, sta il fatto che l'iniziativa Macrelli-Villabruna sanziona la rottura della maggioranza governativa su questo problema. Di conseguenza, solo con i voti fascisti gli emendamenti Moro possono prevalere. Per comprendere la gravità di una simile situazione, provocata da Fanfani e agevolata da Malagodi e Saragat nel quadro dei noti compromessi, basterà ricordare che il governo Segni nacque sulla base di solenni impegni costituzionali conformi alle sollecitazioni del Capo dello Stato, e che una delle ragioni del crollo del precedente governo Scelba fu precisamente la mancanza o la violazione — come nel caso attuale — di quegli impegni.

La questione degli statali — e analogamente quella dei professori — si pone in termini forse ancora più critici. Ieri è stata confermata la notizia, già diffusa da qualche giornale, secondo la quale il ministro del tesoro Gava ha inviato a Segni una lettera per annunciare le sue dimissioni nel caso che la questione degli statali, e in particolare quella dei ferrovieri e dei postelegrafonici, venga risolta in modo conforme alle richieste delle categorie interessate e ai voti della Commissione interparlamentare. In pari tempo il ministro Gava è rimasto fino a ieri a Napoli, per ragioni familiari, rifiutando di incontrarsi con Gonella.

L'atteggiamento di Gava ha determinato reazioni uguali e contrarie da parte dei ministri più direttamente interessati a una soluzione positiva della questione, e cioè il ministro della riforma burocratica Gonella, il ministro delle ferrovie Angelini, il ministro delle poste Braschi, i quali a loro volta potrebbero prendere «contromisure» se la posizione rigida dei ministri finanziari provocasse una ripresa della lotta sindacale nelle grandi amministrazioni delle ferrovie e delle poste.

### Contrasti nel governo

Per uscire da questo aspro contrasto, l'on. Segni ha avuto ancora ieri contatti con Gonella e con una rappresentanza dei sindacalisti della CISL guidata da Cappugi. La CISL dovrebbe escogitare quei possibili compromessi sui quali comporre i dissensi nel governo e tra il governo, le categorie interessate e la Commissione interparlamentare. Ma il contrasto nel governo non è che il riflesso della pressione delle categorie interessate e della legittimità delle loro rivendicazioni, ed è solo accogliendo queste rivendicazioni che può aversi una soluzione positiva.

Nella serata, essendo Gava rientrato a Roma, Segni ha potuto incontrarsi con lui a casa di Vanoni, che è a letto malato. All'incontro ha partecipato anche Fanfani, reduce dalla Francia. Si ignorano i risultati della riunione, ma il fatto che il Consiglio dei ministri non sia stato convocato non è segno di accordo.

### Le minacce di Gava

Le minacciate dimissioni di Gava sollevano comunque una questione più generale. Il problema degli statali, e quello dei professori, non sono infatti che un indice della grave situazione economica e sociale del Paese, e un indice di tutto un indirizzo di politica economica ormai intollerabile. Il ministro Gava è, con Vanoni, l'uomo che ha conservato al governo Segni lo stesso indirizzo economico che caratterizzò il governo precedente, e che fu tra le cause non secondarie della cacciata di quel governo (si pensi, appunto, ai professori). L'aumento del costo della vita, le nuove tasse impopolari, le stesse voci contraddittorie che ora circolano circa le ulteriori imposizioni fiscali, le notizie di decurtazioni indiscriminate dei bilanci già assolutamente insufficienti, o addirittura di riduzioni nel campo delle pensioni (!), questa è la linea di Gava. Le dimissioni di Gava non apparirebbero dunque davvero inopportune in una situazione di questo genere.

E' tra l'altro noto che lo on. Gava si è finora rifiutato di esporre dettagliatamente alla Commissione interparlamentare i suoi calcoli circa l'onere che le rivendicazioni delle categorie comporterebbero. In un suo comunicato, il Comitato direttivo della Federstatali ha confermato ieri che da studi compiuti risulta che gli stanziamenti di bilancio «*indicano una spesa di oltre 200 miliardi superiore a quella effettivamente da erogare per le retribuzioni complessive conglobate*». Anche se tale clamorosa differenza il ministro Gava ha finora rifiutato di dare spiegazioni ai sindacati e alla Commissione interparlamentare. «Ne consegue che nessuna giustificazione — osserva il comunicato — possono avere i recenti decreti-catenaccio con i quali si cerca di additare i dipendenti dello Stato quale causa di inasprimenti fiscali, che sono invece necessaria e logica conseguenza di una politica tributaria tuttora fondata sulla difesa del privilegio». Perciò il comunicato indica [illegible] la utilizzazione dei fondi già stanziati e in una migliore impostazione del bilancio, sia come politica tributaria sia agli effetti della priorità delle spese, il mezzo per risolvere in modo soddisfacente il problema degli statali, senza che siano necessarie nuove impostazioni fiscali».

Rimarrebbe da parlare delle leggi elettorali: qui l'intrigo quadripartito diffonde di nuovo il suo tradizionale lezzo. Il gruppo del PSDI ha riproposto ieri che la legge elettorale politica venga esaminata prima di quella amministrativa, e sia possibilmente approvata entro Natale, insieme alla riforma tributaria e alla legge sugli idrocarburi. Ma le agenzie di stampa democristiane già parlano dell'accordo a suo tempo raggiunto con i minori, e concretato nel disegno di legge ch'è all'esame della Camera, come di un semplice «accordo di massima» da rivedere in senso meno proporzionalistico! E PSDI e PLI fanno in verità di tutto per meritarsi questo trattamento, poichè pare che già abbiano praticamente rinunciato alla riforma in senso proporzionale della legge elettorale amministrativa, così come hanno capitolato sulla questione dei tribunali militari!

IN UNA LETTERA DI RISPOSTA AL CAPO DEL GOVERNO SOVIETICO

# Eisenhower accetta una proposta di Bulganin ma non affronta il problema del disarmo

*Il presidente degli Stati Uniti si è dichiarato disposto ad accettare l'istituzione di posti di controllo negli S.U. e nell'Unione sovietica - La risposta sul piano di riduzione delle forze armate rinviata ad epoca successiva*

NEW YORK, 12. — *E' stato reso noto oggi il testo della lettera inviata da Eisenhower a Bulganin, in risposta a quella con cui il presidente del Consiglio sovietico, il 19 settembre, aveva richiamato l'attenzione del presidente degli S.U. sui lenti progressi compiuti, a causa dell'atteggiamento americano, dal sottocomitato dell'ONU per il disarmo.*

*La risposta di Eisenhower dice:*

*«Caro signor presidente,*

*la ringrazio per la sua lettera del 19 settembre 1955 concernente le proposte da me avanzate a Ginevra il 21 luglio scorso, in vista di uno scambio di informazioni sulle installazioni militari e per ispezioni aeree reciproche sui nostri due paesi. Lei ha sollevato molte questioni ed io non sarò in grado di rispondere ad esse, fintanto che i medici non mi consentiranno di lavorare di più di quanto non possa attualmente. Ad ogni modo, una completa risposta richiede lavoro preliminare da parte dei miei consiglieri e ciò è attualmente in pieno corso.*

*«Mi lasci però dire sin da ora che sono incoraggiato dal fatto che Ella dia una simile, piena considerazione alle mie proposte di Ginevra. Spero che potremo raggiungere un accordo su ciò, non come un rimedio definitivo ma, come ho detto a Ginevra, per mostrare uno spirito di non aggressività da ambedue le parti e per creare in tal modo una nuova atmosfera che dissiperebbe in gran parte la paura e la diffidenza attuali. Ciò, in sè, avrebbe già il suo valore. In una simile atmosfera, ritengo, sarebbe maggiormente possibile compiere progressi concernenti piani dettagliati in vista dell'ispezione, del controllo e della riduzione di armamenti, piani che soddisferanno le speranze di tutti i popoli e, in verità, di tutto il mondo.*

*«Non ho dimenticato la sua proposta concernente lo stazionamento di squadre di ispezione in punti chiave dei nostri paesi, e se lei ritiene che ciò contribuirebbe a creare la migliore atmosfera alla quale io mi riferisco, noi potremmo accettare anche questo.*

*«Con i miei migliori auguri,* Dwight Eisenhower».

*La risposta di Eisenhower, come si vede, è redatta in termini amichevoli, conformi allo «spirito di Ginevra»; e contiene inoltre una accettazione di principio delle concrete proposte per un rigoroso controllo internazionale sul disarmo, contenute nel piano sovietico del 10 maggio; ciò che potrà indubbiamente contribuire a far progredire verso un accordo i lavori del sottocomitato dell'ONU per il disarmo. Come del resto lo stesso Eisenhower riconosce, tuttavia, questa prima risposta interlocutoria non affronta nel loro complesso i problemi essenziali sollevati da Bulganin. In particolare, con la sua risposta, Eisenhower tocca esclusivamente uno degli aspetti della questione: quello relativo al controllo degli armamenti. Gli altri due problemi, decisivi, della effettiva riduzione degli armamenti e della interdizione delle armi atomiche, sono, invece, in questa prima lettera, completamente trascurati.*

*Nella sua lettera del 19 settembre, Bulganin notava appunto che il rappresentante americano nel sottocomitato dell'ONU «ha completamente trascurato le questioni della riduzione delle forze armate, degli armamenti, e della proibizione delle armi atomiche, esprimendo il desiderio di discutere prima di tutto e principalmente la nostra proposta per lo scambio di informazioni militari fra l'URSS e gli Stati Uniti, ed anche per la reciproca ripresa di fotografie aeree dei territori dei due paesi. Si crea così l'impressione che egli riduca l'intera questione del programma di disarmo a queste due proposte soltanto».*

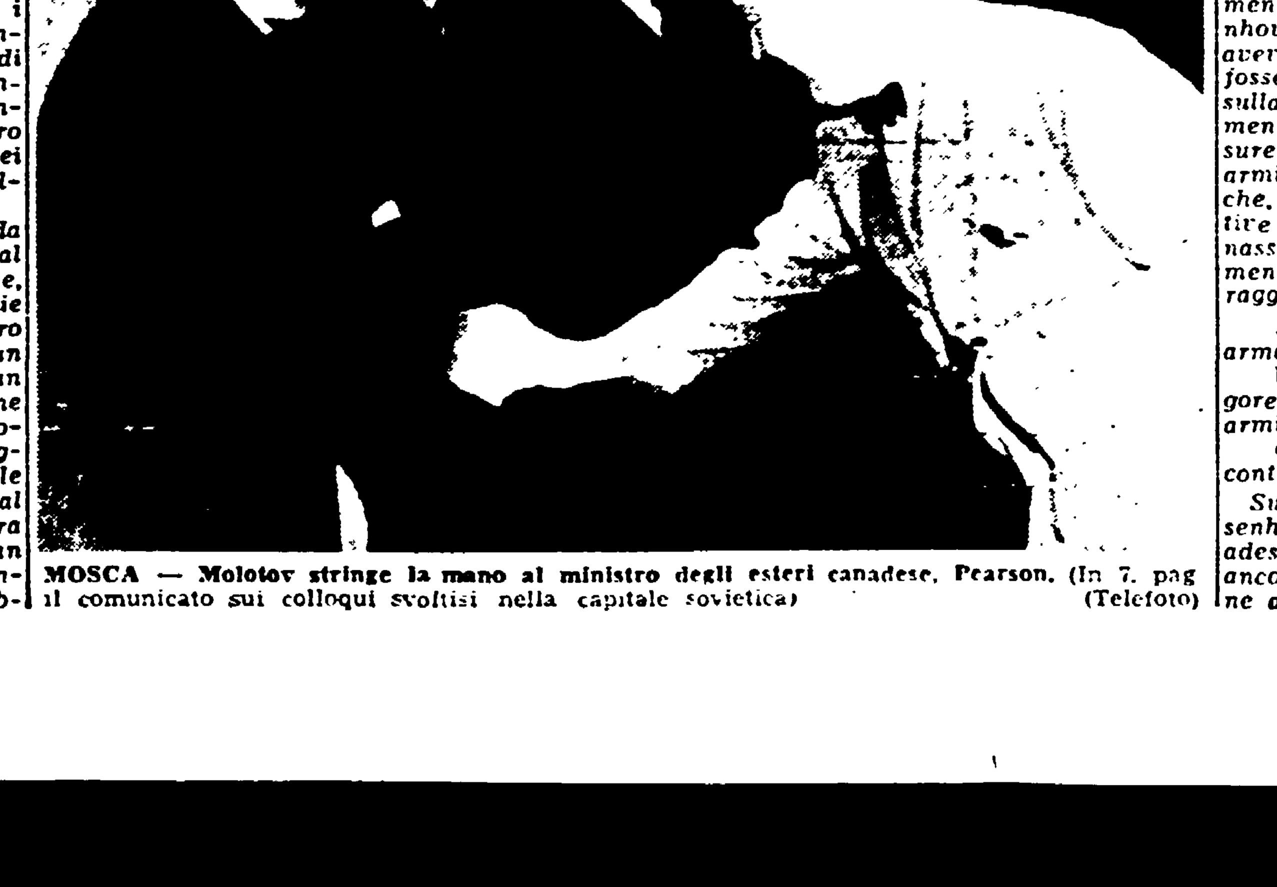
*Bulganin discuteva largamente le proposte di Eisenhower rilevando che esse avevano importanza, qualora fosse raggiunto un accordo sulla riduzione degli armamenti e sull'adozione di misure per la proibizione delle armi atomiche, e suggeriva che, per facilitare le trattative sul disarmo, si sanzionasse l'accordo già praticamente esistente, o facile da raggiungere su:*

*a) riduzione delle forze armate delle grandi Potenze;*

*b) data di entrata in vigore della proibizione delle armi atomiche;*

*c) creazione di posti di controllo.*

*Su quest'ultimo punto, Eisenhower ha espresso la sua adesione di principio. Rimane ancora da chiarire la posizione americana sugli altri due.*



**MOSCA — Molotov stringe la mano al ministro degli esteri canadese, Pearson.** (In 7. pag il comunicato sui colloqui svoltisi nella capitale sovietica) (Telefoto)

# Il dito nell'occhio

**Delitto contro i bimbi**

*Enrico Altavilla, corrispondente della Stampa, ha assistito in Germania ad uno spettacolo straziante: tornavano dalla Unione Sovietica i prigionieri tedeschi e tra di essi vi sono* «piccini che a dodici mesi vennero tolti alle madri», *come sottolinea il giornale nel titolo.*

*La faccenda è grave. Ma bisognerà prima di tutto chiarire come è avvenuto che quelle donne, condannate* «per spionaggio o altri delitti», *abbiano avuto figli in prigionia. Certo,* «qualcuna doveva aver avuto la possibilità di stare vicino al suo compagno, lo testimoniano i bambini nati». *Così già si comincia ad ammettere che quella prigionia non era poi così spaventosa se* «alcune di esse erano riuscite ad acquistare persino delle pellicce». *Ma questo non conta. Quello che conta è conoscere la sorte dei bimbi. Ma i bimbi? Quale infame delitto è stato compiuto contro di loro?* «Pur essendo figli di tedeschi, furono tolti alle madri quando compirono i dodici mesi, e portati in asili infantili e, più tardi, in scuole sovietiche dalle quali sono usciti soltanto pochi giorni fa per essere riconsegnati alle madri. Naturalmente non conoscono una parola di tedesco, e parlano il russo».

*Ecco i tremendi delitti del comunismo: asili infantili e scuole; i figli dei prigionieri trattati come i bimbi del popolo sovietico. Enrico Altavilla è disgustato da un simile errore. Una lunga dimestichezza con i nazisti gli aveva insegnato che la «civiltà» è tutta altra cosa. La vera civiltà era quella che avanzava con i forni crematori di Auschwitz.*

**Il fesso del giorno**

«Tutta la Cina in casacca blù: nessuno ha obbligato o invitato i cinesi a vestirsi in tal modo, ma il clima militaresco ha suggestionato le masse portandole a una irreggimentazione spontanea». Da un titolo del Tempo.

ASMODEO